

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org

**"Férmati pure
a progettare
e riflettere,
ma riprendi
con passione
il cammino
e osa
con audacia"
(LFC).**



Punta in alto!

Dona sempre il meglio di te e darai senso alla vita.

— LA STAGIONE DEI MIRACOLI NON E' FINITA! —

Che la stagione dei miracoli non sia finita, se non ci fosse altra prova basterebbe prendere in considerazione che dopo due anni dalla costruzione del don Vecchi cinque è stato portato a termine il sei e si è pronti a partire con il sette!

Non credete a chi dice: "Non è possibile!" Egli mente!

Tutto è possibile per chi crede, si impegna e si sacrifica!



FANALE DI CODA

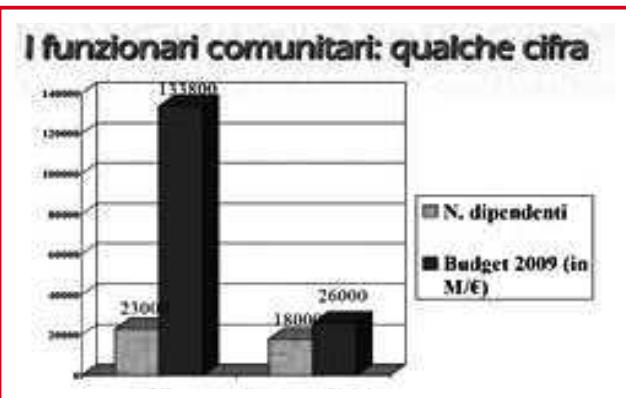
di
don Gianni Antoniazzi

QUANTO COSTI?



Giovedì 23 gli inglesi decideranno se rimanere o meno in Europa. Si teme per la "brexit", l'uscita: un'ipotesi che ha già fatto soffrire le borse negli ultimi giorni e potrebbe dare un tracollo ai mercati nel prossimo futuro.

La scorsa settimana c'è stata purtroppo la morte violenta della deputata Jo Cox, europeista convinta. Pare che l'onda di emozioni e sentimenti legati a quel lutto manterrà gli Inglesi dentro i mercati del continente. Bisogna capire però la ragione delle lagnanze contro quest'Europa e verificare se siano vere, perché anche fra noi molti considerano l'Unione una mucca che mangia troppo fieno e pro-



duce poco latte, impiega molti soldi e genera pochi risultati.

Val dunque la pena proporre qualche calcolo. Sia poi il lettore a darsi le risposte.

Abbiamo i numeri del 2009 e partiamo da quelli.

La Commissione Europea, per esempio, è composta da 28 cittadini, uno per ogni stato dell'Unione. Alle loro dipendenze lavorano però circa 23.000 funzionari che distribuirono

134 miliardi di euro di finanziamenti in vari settori dell'economia.

Si tratta davvero di molti stipendi. Perché non risparmiare e lasciare Bruxelles?

Facciamo però un confronto e consideriamo, per esempio, la nostra situazione in Sicilia. Quella regione nel 2009 contava circa 18.000 funzionari o dipendenti a vari livelli: appena 5.000 in meno dell'Europa.

La Sicilia muove però finanziamenti per soli 26 miliardi di euro, meno di un quinto rispetto alla cifra Europea. Pazienza, penserà qualcuno, potremmo consegnare la Sicilia all'Africa e il gioco sarebbe fatto. Ci libereremmo del fardello.

C'è però da guardare anche dentro casa nostra. Le municipalità del nostro comune hanno un numero di dipendenti vertiginoso: sono "oltre 700", sostiene l'assessore Boraso. Solo per lo stipendio vengono a costare più di 20 milioni di euro e distribuiscono nel territorio contributi di poco superiori al mezzo milione.

Non facciamo un grafico perché l'immagine sarebbe impietosa. Tuttavia quale sarebbe la soluzione? Usciremo dal comune di Venezia per fondarne un altro a nostra immagine? Certo che no. Bisogna piuttosto mettere in ordine e in tutta sincerità va riconosciuto che questo sindaco sta provando a risolvere il problema ma con risultati ancora modesti.

Attenzione dunque a quando si parla di questi temi: non bisogna filtrare il moscerino e ingoiare il cammello. Il dramma attuale non è la spesa europea che, pur alta, non supera l'1% del PIL. Si tratta forse di cominciare a sistemare i problemi anzitutto in casa nostra, senza licenziare ma mettendo a frutto i talenti di tutti. Il lavoro vero e fruttuoso di molti farà sicuramente crescere il nostro territorio.

IN PUNTA DI PIEDI SPIAGGIA DIO DELL'ESTATE

Neanche il tempo di finire la scuola e c'è stato l'assalto alla spiaggia. Chi vive dalle parti del litorale ha riferito che, in questo pri-

mo fine settimana di sole, la coda di auto è stata impressionante e non si trovava uno spazio libero da ombrelloni.

Don Adriano Celeghin, quando ancora era cappellano a Sant'Antonio del Lido, ripeteva che i cristiani d'estate cambiano Dio e scelgono la spiaggia come riferimento al posto di Cristo. Come dargli torto? Se il Signore è colui per il quale si fanno sacrifici, da giugno a settembre la spiaggia va di certo al primo posto.

Per lei ci si alza di buon mattino, si fanno ore di colonna, si parcheggia a 2 chilometri di distanza, si spendono soldi, si affronta il disagio del caldo, si accetta la fatica di una folla chissosa e impertinente. Se anche la "prova costume" avesse dato risultati impietosi, in spiaggia non ci si vergogna di mettersi in ridicolo davanti a qualunque smartphone.

Talora la sera si torna a casa stanchi e rabbiosi, più di quando si è partiti, ma si è adempiuto al rito della domenica al mare e tanto basta a mettere il cuore in pace.



In spiaggia non c'è fantasia sul da farsi. Ognuno si sfinisce a far niente e talora assume un tono che non giova neanche alle relazioni. Eppure, per molti, il vero Paradiso deve somigliare in qualche modo alla spiaggia.

Bisogna diventare più sinceri: nessuna vacanza svuota dai pensieri, alleggerisce la fatica, eleva lo spirito se non si comprende il senso del proprio tempo.

Rischiamo di spendere energie e soldi per ciò che non sazia. Un celebre salmo (127) dice così: "Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno". Parole sante, anche per ripensare al riposo estivo.

HO EREDITATO UN GROSSO PATRIMONIO

Mio padre non mi ha lasciato per nulla una grande eredità economica. Nella sua lunga vita ha cresciuto ben sette figli, s'era costruito la casa e la sua bottega di falegname. Prima di morire, volle fare testamento lasciando ai suoi figli quello che con tanta fatica era riuscito a fare con l'aiuto di mia madre, quanto mai parsimoniosa sia per scelta che per ovvia necessità. A me e mio fratello don Roberto, visto che avevamo studiato, ci parve giusto e doveroso rinunciare alla nostra parte a favore dei nostri cinque fratelli che avevano concorso al bene della famiglia lavorando fin dall'infanzia. Però mio padre mi ha pur lasciato una grossa eredità, della quale ho beneficiato per tutta la vita e mi ha permesso di "vivere di rendita!"

Da mio padre ho ereditato la fede, l'attaccamento alla chiesa, il coraggio di espormi prendendo sempre posizioni pubblicamente quando si trattava di difendere i grandi valori della vita, l'attaccamento al lavoro, la sobrietà, la carità cristiana verso i più poveri e la fiducia che in qualche modo si può sempre uscire dalle difficoltà.

Questo è il patrimonio più consistente che ripeto mi ha permesso di vivere da "ricco"; però, a ben pensarci, m'ha lasciato qualche altra "cosarella" che mi è tornata quanto mai utile. Ricordo che un giorno, che ero amareggiato ed avvilito perché avevo la sensazione che la parrocchia mi lasciasse solo e non si facesse carico sufficientemente dei problemi della comunità, egli mi disse: "Armando, non preoccuparti più di tanto, perché su un centinaio di persone potrai sempre trovare qualcuno che ha la mania di lavorare!"

Ho fatto tesoro di questa massima certamente saggia, tanto che nonostante le infinite difficoltà ed ostacoli ho sempre potuto contare su più di uno di questi "maniaci" che nonostante tutto si danno da fare e si impegnano più ancora che se si offrisse loro dei lauti compensi.

Se penso ai sei Centri don Vecchi con i relativi quattrocento alloggi, se penso alla gestione di realtà così complesse, se penso ai tre quattrocento volontari delle associazioni di volontariato, se penso alla stampa e alla diffusione di cinquemila copie de "L'incontro", e tante altre opere, in realtà mi sono preoccupato, ho avuto paura, talvolta sono stato vicino ha



disperarmi, ma forte "dell'eredità" ricevuta da mio padre non mi sono mai rassegnato, non ho ceduto, e sempre ce l'ho fatta!

Ora sono sulla soglia dei novantanni ed avverto tutta la fragilità che questa età comporta, però m'accorgo ancora, che nonostante ciò tutte le piccole o grandi imprese in cui mi occupo esse giungono in porto!

Di questi risultati positivi sono particolarmente riconoscente ai miei collaboratori, senza questi "maniaci dell'impegno" non sarei andato da nessuna parte, però sono pure quanto mai riconoscente a mio padre che con saggezza ed autorità m'ha ficcato nell'animo questo "chiodo" su cui ho sempre contato e che ha sempre retto. Mi fa tristezza la constatazione che tanta gente spenda la vita per lasciare dei grossi patrimoni che tutto sommato "rovinano" i relativi eredi, quando con un po' di saggezza si offrono esperienze positive e si aiuterebbe a vivere una vita più positiva e vantaggiosa!

don Armando Trevisiol

CI CONTIAMO

Ci contiamo veramente sul tuo

5 x 1000

su quello dei tuoi parenti e dei tuoi amici!

Il codice fiscale della
FONDAZIONE CARPINETUM
è il seguente:

940 640 80 271

NB. Abbiamo incaricato l'angelo custode di fornirci l'elenco di chi, quest'anno, ci ha dedicato il 5x1000, motivo per cui nulla più rimane nascosto!

don Armando

GRAZIE

Guardando il don Vecchi 6, la nuova grande struttura a favore dei concittadini che si trovano in grave disagio abitativo, mi sale dal cuore una sola parola:

Grazie al consiglio d'amministrazione della Fondazione Carpinetum: don Gianni Antoniazzi, Edoardo Rivola, Stella Conte e Giorgio Franz, ed in particolare ad Andrea Groppo che ha dato il meglio di sé per realizzare questa grande struttura.

Grazie ai grandi benefattori: Giustina e Rosanna Saccardo, Loredana ed Ernesto Cecchinato, Luciano Andreoli, Annamaria Malvestio, Iaia e Vittorio Coin, Toni Rota, ai volontari dei Centri don Vecchi, alle associazioni "Vestire gli ignudi", "Carpenedo solidale", "La buona Terra" e "Lo spaccio Alimentare".

Grazie ai moltissimi cittadini che hanno generosamente sottoscritto una o più azioni.

Grazie ai fedeli della chiesa del cimitero, le offerte dei quali sono tutte confluite in questa impresa.

Grazie ai responsabili e alle maestranze della ditta Dema e delle ditte associate che hanno realizzato l'opera in maniera eccellente.

Grazie ai coniugi Adriana e Luciano Groppo per aver organizzato brillantemente l'arredo.

Grazie alle progettiste: Giovanna Mar, Francesca Cecchi ed Anna Casaril.

Grazie a Teresa Bernardo, Cristina Mazzucco, Giovanni Donadel per aver accettato di guidare questa esperienza assolutamente innovativa.

Grazie ai giornalisti e agli operatori, de "L'incontro" che hanno reso partecipe la città di questo progetto.

Grazie ai concittadini che hanno donato quadri, tappeti, mobili e piante.

Grazie ai dirigenti ed operatori della Fondazione e dei vari Centri e alle meravigliose assistenti.

Grazie infine e soprattutto a nostro Signore che ci ha permesso di fare questo "miracolo" e che ci sta incoraggiando a fare il prossimo: cioè un Centro direzionale ed operativo della Carità dei cristiani di Mestre.

don Armando Trevisiol

— GIORNO PER GIORNO —



SOGGIORNO OBBLIGATO

Il treno corre veloce. Salita a Verona cinque minuti fa, tra quaranta sarò a Mestre. Guardo davanti a me e fuori del finestrino senza vedere. Tricchete, tricchete, trik. Sembra di sentirlo il mio cervello: pensa, pensa, ricordati di ricordare... C'è anche la preoccupazione, divenuta angoscia: ancora ospedale, dopo ripetuti, prolungati ricoveri e interventi, ancora un ricovero per mio marito. Arrivati a Verona per una visita dal professore e primario, eccellenza nella sua specializzazione, eccolo ricoverato con urgenza. Neppure il tempo per un bell'abbraccio, una carezza, tutto di corsa. Un'ora appena per raggiungere la stazione, posticipare dell'ora concessa il biglietto e poterne ugualmente usufruire. In taxi la telefonata dell'amica grigiona Paola è stata il pretesto per dare libero sfogo alle lacrime. Ora basta. Ora devo pensare, fare. Ricorda, nella sua valigia, con pigiami, tute e biancheria anche regola barba e filo inter... Ricordati di portare giù la spazzatura, di buttarla.. Ricorda... Scrivo per ricordare, ricordo per scrivere così da non dimenticare. Qualche cosa mi dice che il nostro soggiorno veronese non sarà breve. Una telefonata a Sandro finché sono forzatamente inattiva. E' rassegnato: così, come sono non posso andare avanti, speriamo trovino... Il nostro mancato abbraccio è rimandato a domani, ricambio il bacione telefonico di mio marito. L'azzimato, giovane uomo, con auricolare ed espressione spocchiosa, che lavora al computer seduto di fronte a me, alza lo sguardo. Lo guardo fisso, forse le tenerezze, per quanto discrete e a distanza, sono esclusiva prerogativa dei giovani? Assolutamente no! Caro il mio inamidato giovanotto, tutto efficienza e tecnologia. Emozioni, senti-

menti, tenerezze sono propri di ogni età. O tali dovrebbero essere.

Il pomeriggio seguente, dopo aver finito di lavorare, Marco passa a prendermi per riportarmi a Verona. Nei giorni precedenti, ipotizzando un nuovo ricovero, quasi lo presagissi, ho contattato via internet, diverse realtà destinate ad ospitare parenti di malati ricoverati nei due grandi nosocomi veronesi. Case di vari ordini religiosi con sistemazioni accettabili dai prezzi abbastanza modesti. Posti disponibili tutti occupati. Non mi rimane che il Residence Verona Ospitale: ampio monolocale con angolo cottura, uso gratuito di lavanderia e stireria, cambio biancheria e pulizia una volta la settimana: 40 € al giorno. Realtà voluta negli anni '80 ed inizialmente destinata a trapiantati, trapiantandi e loro familiari. Cerco di capire da chi dipende la struttura: comune, provincia, privati Uhhh! Genere di minestrone di cui ho sempre diffidato.

Zona tranquilla, molto verde, a breve distanza dall'ospedale. Grande giardino chiuso da struttura in cemento armato in più parti sgretolato. Ingresso, corridoio enorme dai muri completamente vuoti. L'addetta alla reception ci accompagna al mio alloggio. Altro corridoio esageratamente vasto e vuoto, pesante porta di metallo con maniglia antipánico. Enorme ascensore di ferro dipinto di rosso. Monolocale: grande stanza dalle bianche, nude, in basso sporche pareti, due letti uniti da lungo comodino-armadietto, sedie tre, tavolo, armadio a due ante, poltrona relax (unico mobile che manterrà quanto decantato su internet e pieghevole), parete di finestre e porta finestra che porta in ampia terrazza. Non tende. Vetri fumè, resi tali dallo sporco, assicurano la privacy. Di fatto accresciuta da sottili, scassate ve-

neziane. Mio figlio appoggia bagagli, borse ed esclama "Mhaa! Che miseria a caro prezzo!" Dopo il congedo il suo ritorno. Attrezzatura angolo cottura: frigo con congelatore, lavello cassetiera, armadietto contenente: pentolone alto 40cm, casseruola alta 20 e larga 30, tre bicchieri uguali e uno scompartito, quattro fondine sbeccate, cinque piatti lisci, quattro piatti frutta sbeccati. Posate varie, numero massimo 4, colapasta misura caserma. 40 € al giorno. Dato lo scricchiolio persistente guardo sotto le scarpe. E' lo sporco che ricopre il pavimento. Nonostante la stanchezza, servendomi del disinfettante portato con me, e gli attrezzi "a disposizione degli ospiti" lavo il pavimento. Il colore dell'acqua e il deposito di terriccio sul fondo del secchio sono tali da costringermi a ripetere l'operazione nonostante la mia schiena non ne voglia sapere. Conservo l'acqua e infuriata scendo alla reception invitando la signora a salire e verificare quanto dico. Si dispiace molto della cosa (!?) e mi invita a segnalare per iscritto la cosa alla direzione. Cosa che faccio immediatamente. 40 € pro die. Sosto nella disadorna stanzetta soggiorno per tonificarmi con un caffè del distributore automatico prima di risalire e fare una doccia.

L'asta della doccia cerca di resistere, sorretta dall'unica delle quattro viti, che in origine, la fissavano alla parete. A metà dell'abluzione, sventagliata d'acqua su piastrelle e asciugamani: la volenterosa vite ha ceduto e l'asta è caduta a terra, esangue. Decido di non cenare, sono sazia di bile. Faccio per uscire in terrazza: impossibile! E' talmente sporco che vanificherei la mia precedente fatica. Mi stendo sfinite sul letto. La mia schiena si ribella. Guardo il materasso: espanso alto quattro dita. Come una furia disfo il secondo letto e sovrappongo i due materassi. Nella notte, anche il pulsante dello sciacquone si guasta. 40 € al giorno.

Il mattino seguente, come furia, scendo chiedendo alla reception dove sia la direzione "Ma... La sua segnalazione è stata protocollata, aspetti la devo annunciare!..." Come freccia rossa, entro in zona direzione. Ascensore tutto specchi e radica o simil radica. Busso, senza attendere, alla prima porta che mi sbarrava l'avanzata. Mi viene incontro giovane donna sorridente, troppo sorridente. Chiedo se sia lei la responsabile del baraccone. Si duole per la definizione e mi chiede cosa può fare per me. "Rendere abitabile, non dico accogliente, perché ci vuol ben altro, ma almeno abitabile il tugurio che mi è stato assegna-

to e che pago a carissimo prezzo, 40 euro al giorno, vero e proprio furto. Elenco il necessario che manca o che non funziona, riservandomi di segnalare quanto prima la cosa all'unione consumatori, e alla stampa locale, nello specifico al quotidiano l'Arena. La signora insiste perché mi accomodi, cosa che non faccio, in ospedale mio marito attende. Mi dice che la realtà che dirige non ha sovvenzioni e che pertanto.... Non ha sovvenzioni! E i quaranta euro al giorno che i mal capitati come me versano nelle casse della "congrega"? Mentre me ne vado, vengo rassicurata sul pronto intervento per le riparazioni. Nel pomeriggio, in attesa delle 18 per tornare in ospedale, mi stendo per riposare. Suonano alla porta. Piccola delegazione di notabili: direttrice, a me già nota, addette alla reception, presidente Verona Solidale, operaio aggiustatutto. Vuoti convenevoli che mi trovano molto poco partecipe, scuse da parte dei responsabili irresponsabili, mia segnalazione all'operaio che sta "vedendo" in bagno: il grande, pesante lavandino è prossimo scendere a pavimento, mai sia sui miei piedi, se non verrà fissato a dovere. Guardo il cerimonioso, corpulento presidente e chiedo se sappia il significato del termine manutenzione. "Certamente- esclama seccato- Ma come posso sapere di cosa necessita l'alloggio se l'ospite non lo segnala! Questa poi è un'ala molto abitata del residence!" "Cari signori- siete voi i responsabili e in quanto tali, siete voi, che dovete controllare guasti, danni, sporcizia. Di questo, anche di questo non deve farsi carico l'ospite così maltrattato. E l'ospite che procura danni deve provvedere a ripagare quanto danneggiato. Con quaranta euro al giorno, in Garni di zone di villeggiatura molto, molto amene si e trattati da signori, compresa ricca, varia e sostanziosa prima colazione. Qui, pagando quaranta euro al giorno, sono venuta a fare le pulizie, a dormire molto scomoda, ad usare i secchi al posto dello sciacquone". L'operaio assicura che per lavandino e asta doccia provvederà subito, per il pulsante dello sciacquone la cosa non sarà immediata, dovrà adattare un nuovo pezzo di ricambio, l'originale è ormai introvabile, troppo remoto. Al momento del concedo, il presidente del baraccone mi dice, che dati i disagi da me patiti, i primi tre giorni di soggiorno non saranno ovviamente conteggiati e che l'indomani provvederà a far pulire scrupolosamente alloggio e terrazza dall'impresa di pulizia. Troppo tardi caro presidente, cara direttrice, sempre troppo tardi!

Perché le cose funzionino ricordate di controllare di persona. Ma forse la cosa, per voi, non ha nessun interesse. Il vostro stipendio arriva sempre e comunque. Usciti gli incomodi, torno a stendermi e penso. Penso al Foyer San Benedetto. Alla sua costante pulizia, all'ambiente modesto, ma accogliente che si apriva a quanti vi entravano per esservi ospitati. Ricordo le molte volte in cui sono andata nel tempo, a chiedere ospitalità per

i parenti dei nostri malati ricoverati all'isola della Grazia. Il caro ricordo di quel luogo, protratto nel tempo in chi vi aveva soggiornato.

Accoglienza, premure, affetto, comprensione, consolazione. Dati a piene mani, senza misura, da Cleofe e da tutte le signore che nel tempo si sono succedute nella conduzione del Foyer. Poche lire per il massimo conforto garantito dal massimo amore.

Luciana Mazzer

PENSANDO A TE



Sento la tua voce vivace e cristallina ancora prima d'infilare la chiave nella serratura.

Sei arrivata prima di me e ti sarai senz'altro stupita di non trovarmi ad aspettarti.

La nonna mi ha raccontato che ti sei guardata intorno perplessa e poi hai ingannato l'attesa facendo merenda, perché avevi "la pancia vuota".

Questo giochino "pancia vuota, pancia piena" da oggi in poi avrà un significato particolare, perché ti ha aiutato a scoprire un bellissimo segreto che la tua mamma e il tuo papà avevano deciso di rivelarti tra un po'. D'altro canto, voi piccoli siete bravissimi a sovvertire le logiche dei grandi! Infatti, hai lasciato tutti con un palmo di naso dicendo "Ho la pancia piena come la mamma" e poi hai aggiunto "dentro la pancia della mamma c'è

un bimbo".

E pensare che eravamo stati così attenti a non farci sfuggire nulla! Mi sembra quasi di vedere il tuo sorrisetto sornione dietro l'inseparabile ciuccio...

A proposito, com'è andata a finire? È vero che hai scritto una lettera alla fatina per proporle un baratto? A quanto pare, però, sei già tornata sui tuoi passi...

Prenditi il tuo tempo e non ti preoccupare. Certe trattative possono essere molto delicate! Vedrai che la fatina saprà aspettare.

Anche lei si ricorda che nei prossimi mesi ti attendono tanti cambiamenti: l'inizio della scuola dell'infanzia (hai visto? Ho adoperato il nome giusto! Asilo è un termine superato, mi dicono), la nascita del tuo fratellino o sorellina che, per il momento, ho soprannominato "Biscottino". Credi che gli piacerà?

Sai, Elena, ti guardo e non posso fare a meno di stupirmi, perché ti vedo grande all'improvviso.

Sembra ieri e, invece, sono già trascorsi due anni e mezzo! I tuoi discorsi, ormai sempre più articolati, mi raccontano un mondo, dove tutto è curiosità, dove l'allegria è dietro l'angolo e l'entusiasmo colora ogni istante.

Mi stupisco ma è qualcosa che va oltre la sorpresa: da quando sei entrata nella mia vita, avverto un sensazione di compiutezza, una serenità che si nutre di gratitudine e della consapevolezza di avere un senso.

Sto usando parole troppo difficili per te, lo so. Ah ecco! Forse ho trovato un'immagine che ti sarà più semplice capire.

Hai presente i puzzle con cui ti piace tanto giocare? Dentro di me ci sono tanti pezzetti di puzzle: molti sono già in ordine e alcuni, invece, devono ancora trovare il posto giusto.

Sai, se riesco a sistemarne anche uno solo, mi sento già diversa ed è proprio

quello che è successo in questi ultimi anni.

Che cosa hai fatto tu di speciale?, mi chiedi. Niente, direi.

Semplicemente ci sei e, insieme, abbiamo trovato il modo di stare una accanto all'altra.

Come dici? C'è di mezzo l'amore? Sì, senz'altro. Quello incondizionato che aiuta i grandi ad avere uno sguardo più pulito.

Sto diventando troppo sdolcinata?

Abbi pazienza, ogni tanto alle zie succede... Soprattutto in certe giornate che, in apparenza, sono uguali a tutte le altre!

Mi raccomando, tieni d'occhio Biscottino e suggeriscigli di non disturbare troppo la mamma.

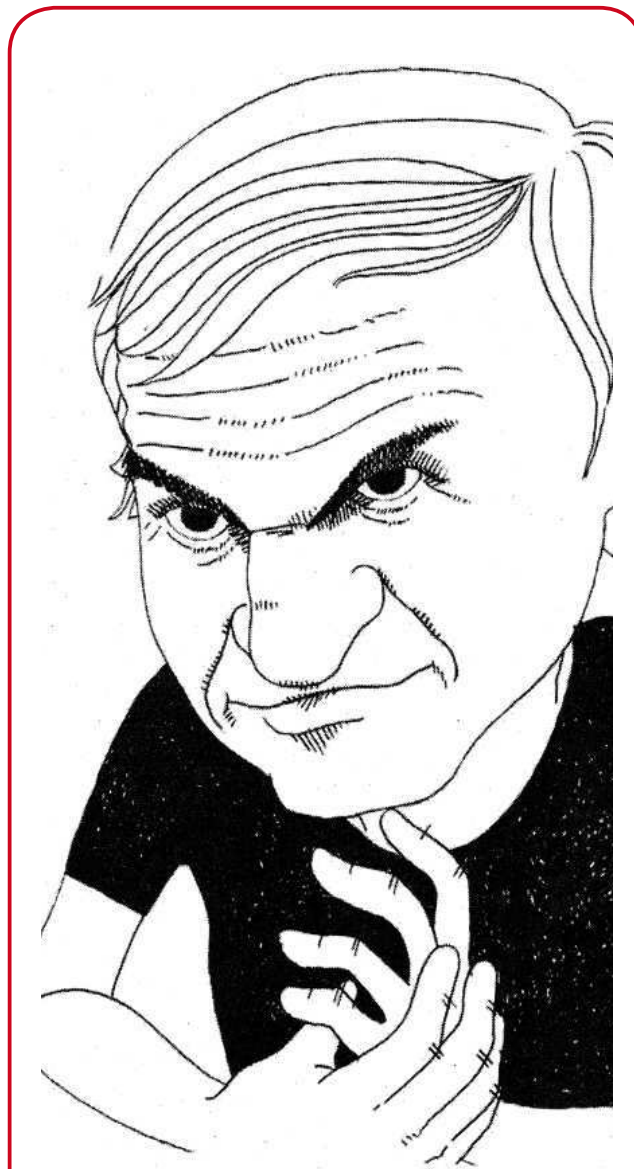
Un bacione a tutti e due
Zia Chicca

Federica Causin

UN CORSO PER SCRIVERE, MA NON SOLO CRONACA

16 persone diverse, età che vanno dagli "enta" agli "anta" e persino agli "anta abbondanti", per un corso di scrittura giornalistica. Motivazioni diverse stanno dietro l'interesse di chi non ha mai scritto, di chi vede una possibile opportunità, di chi ne ha già un compito, di chi dà spazio a una ambizione nascosta, di chi si accontenta dell'occasione di conoscere qualcosa che possa integrare quel poco che fa, per farlo meglio. Il dubbio di fondo tra la compatibilità di due anime: quella che si fa occhio che cerca, vede e informa per chi non c'era e magari approfondisce e incalza, l'altra che testimonia emozioni e pensieri immaginando che condividere possa muovere altri a riconoscersi, incoraggiarli a pensare che si può e fare altrettanto una volta liberi dalla fumosità del quotidiano. In entrambi i casi: far vedere cose nuove o scoprirle rinnovate da altre angolature e così comprenderle meglio, offrendone stimolo per partecipare. In comune un servizio alla verità, nel suo ventaglio di valenze, dalla più spicciola a quella esistenziale che risponde al "chi sono?": servizio declinato nell'onestà e rispetto, secondo e la legge e, perché no, la fede.

Impostazioni diverse per dire cose differenti, però le regole del dire insegnano a razionalizzare e pensare, per chiarire a sé prima l'argomento: elementare come scoprire l'acqua calda, però fatto così, funziona di più. Un ritorno al passato, ai banchi di scuola, non è stato male. Il peso delle regole vissuto a ritroso, nel controllare e intervenire sulla costruzione del discorso, diventa occasione anche per verificare e confermare una dicotomia, forse poco grammaticale ma che tra-



Non esiste
vento favorevole
per il marinaio
che non sa
dove andare.

Lucio Anneo Seneca

smette un sentire più prossimo a ciò che si è provato usando il parlare di ogni giorno. Lottare col tempo nello scrivere un brano, mentre la tensione allontana incertezze ed equilibrismi e fa gli scarti opportuni. Attendere l'ispirazione talvolta è presunzione,

puntare a un argomento, coglierne al volo quello che "riecheggia dentro" e metterlo giù, nello sforzo di tenere i piedi a terra: non è facile. Il tempo è prezioso: cercare produttività per non sprecare. Emerge il legame che unisce scrittura e lettura e li scopre vicendevolmente dipendenti: leggere insegna a scrivere ma vale anche il contrario.

La tentazione di rinunciare dicendo "non è il mio stile": la presunzione è in agguato, oppure è la debolezza di una fuga. Le difficoltà sono concrete, ma prese con la serenità di accontentarsi, di non voler essere quello che non si è per semplicemente cogliere quello che c'è di buono anche personalmente, e non è poco. Intuire l'ambiente, capire l'impegno necessario e la correttezza, quasi "odorare" le modalità che portano a conoscere facendosene un percorso, arduo all'inizio ma che è conquista. Imparare il contatto con gli altri, magari "gli irraggiungibili" prima, poi questo avviene, partendo da lontano, aggirando la situazione, ponendosi domande tipo: se non lui o lei, allora chi? Quale figura fa meno barriera o la predispone meno dura? Inviare e-mail è spesso un parlare col cestino dei rifiuti, però non sempre, così come l'appuntamento in segreteria: talvolta funzionano, consentono l'aggancio, il bello viene dopo. Il telefono, la difficoltà di raccogliere e saper interagire "sul vivo", prendendo la palla al balzo quando si è colti di sorpresa e perdere l'occasione è un vero peccato: c'è il mestiere certo, ma la cosa vale un po' per tutto e farne palestra non è tempo sprecato. Si è fatta fatica volendo starci fino in fondo: gli impegni sentiti come tali, senza aggirarli con la sufficienza del gioco; la serietà di rispettare regole non scritte ha superato crisi percepite senza età.

L'occhio sul mondo, sulle piccole, grandi cose che ogni giorno ne rivelano il pulsare, per quelli che non ne sarebbero informati. Talvolta curiosità che appaiono piccole, talaltra segnali di un avvenire che toccherà da vicino e che dovrebbero indurre al reagire come si può o comunque fare la propria parte, per quanto piccola, sempre importante. Perché tutto non sembri ineluttabile e rovesci addosso senza aver fatto nulla, neanche un semplice cenno di reazione: questa è anche strada di Salvezza.

Enrico Carnio

IL BELLO DELLA VITA

40 ANNI DAL TERREMOTO DEL FRIULI



Ero appena uscito da Villa Ceresa, quella sera attorno alle nove, e, imboccata con la mia vecchia e mitica Fiat cinquecento la Miranese, mi stavo accingendo a superare il cavalcavia dell'Amelia per recarmi in quel di via Verdi, dove mia moglie e i figli mi stavano attendendo a casa dei suoceri. Ho vissuto in quei cinque minuti la prima scossa, ma, complice la vettura piuttosto ballerina e rumorosa, nonché il fondo stradale alquanto sconnesso, non mi sono accorto di nulla, anzi, mi ero proposto di andare in Comune a protestare vivacemente per le condizioni di quella strada. Giunto dalla parte opposta ho cominciato a notare tutta la gente in strada con un abbigliamento insolito e stravagante, che andava dai pigiami e le camicie da notte ai pantaloncini corti e canottiera. D'accordo, faceva già caldo, ma non tanto da giustificare siffatte mise.

A mano a mano che procedevo, la gente aumentava e allora ho cominciato a realizzare che qualcosa di grave doveva essere successo. Il mio pensiero è andato subito a Porto Marghera, dando la stura a mille ipotesi. Solo dieci minuti più tardi ho avuto la notizia dai miei che si era trattato di una forte scossa di terremoto. Tuttavia ritenevo ancora sproporzionata quella frenesia. Andando verso casa a Carpenedo, infatti, era tutto un montar di tende, per chi le aveva, o un allestimento di macchine in aree aperte, sufficientemente lontane da costruzioni, per prepararsi a trascorrervi la notte.

Allora non esistevano cellulari o ta-

blet che consentissero collegamenti con le zone sovrastanti l'epicentro del sisma, né i collegamenti radio-televisivi erano così all'avanguardia come adesso, per cui le notizie che arrivavano erano frammentarie e non si riusciva a percepire la dimensione del disastro. Non sono rimasto in strada, anche se ero fornito di tende e capiente vettura, oltre alla cinquecento, ma ho passato gran parte della notte incollato al video ad assimilare, con crescente apprensione, l'entità del danno che un po' alla volta si stava dimostrando sempre più pesante e sempre più tragico. Tanto da avvertire perfettamente, stavolta sì, la seconda scossa dell'una e trentacinque, che, l'ho saputo dopo, ha completato l'opera distruttiva e aggiornato il numero dei morti, già consistente: gente che nel frattempo era rientrata a casa, magari per raccogliere un po' di cose, pensando che dopo il primo sciame tutto fosse avviato ad attenuarsi.

La mia tristezza fu vieppiù accentuata dal fatto che conoscevo abbastanza le zone colpite, quindi in seguito fu giocoforza non solo seguire col patema d'animo l'evolversi delle vicende, ma pure recarmi colà per constatare de visu quanto era successo e l'inarrestabile tenacia dei friulani, che si sono subito dati da fare, senza remore o tentennamenti. Naturalmente nelle fasi successive è subentrata la gioia nel vedere con quale caparbietà tutte le cose sono tornate al loro posto quasi com'erano, talora anche meglio, vista l'opportunità imposta dalle circostanze, anche se

certe ferite non è stato facile poterle sanare completamente e tutto sommato è bene che sia così, altrimenti si arrischia di perdere la memoria delle cose.

Già allora e poi in seguito, però, è stato del tutto spontaneo andare col pensiero ad altre catastrofi simili succedute in altri luoghi del nostro bel Paese, le quali non hanno riscontrato non solo l'epilogo che si è avuto qui, ma addirittura nemmeno l'avvio di un minimo tentativo di rialzare la testa e rimboccarsi le maniche: era lo Stato che doveva provvedere e intanto... si rimaneva in attesa. Peggio, in molte circostanze si è fatto addirittura scempio delle poche o tante risorse messe a disposizione, si è speculato senza dignità e con altrettanta ignavia si è subito (o si è finto di subire) l'andazzo. Avendo avuto l'avventura di lavorare in particolari uffici, ho potuto constatare parecchi casi di "terremotati" che, pur essendo in condizioni agiate, mantenevano la residenza nei vecchi paesi ancora in rovina per non perdere taluni sussidi che lo Stato erogava o per non far venir meno prospettive di risarcimento per la ricostruzione delle proprietà distrutte, cosa che sapevano non sarebbe mai stata messa in opera da parte loro. In certi casi si trattava di eventi accaduti molti decenni prima. Anche in occasione del recente terremoto dell'Aquila e dintorni si sono ripetuti fatti strani e forse ancor più gravi episodi di negligenza, che stanno ancora impegnando le aule dei tribunali. D'accordo, pure il Friuli non è stato del tutto indenne da qualche scandalo, ma l'ottimo risultato di rinascita sociale e di ricompattamento dello spirito di solidarietà, da parte di chi non intende rinunciare alle proprie radici, compensa ampiamente le umane defaillance. Alla fine, quel che conta è consegnare la testimonianza e dare un esempio formativo alle future generazioni, perché certi valori

LA "CUCCAGNA!"

Nonostante tutte le informazioni, ci siamo accorti che vi sono ancora concittadini in particolare disagio abitativo, che non fanno ancora della cuccagna offerta dalla Fondazione Carpinetum con i 60 alloggi del centro don Vecchi 6.

PER INFORMAZIONI

Telefonare alla dottoressa

Cristina Mazzucco

041 53 53 000

orario d'ufficio

non possono e non debbono andare dispersi e anzi diventino il vero baluardo a difesa di una peculiare identità.

Viceversa, sedersi ad aspettare innescava un meccanismo che va esattamente nella direzione opposta e si finisce per perdere gli uni e l'altra. Quando poi arriva il momento di piangere sul latte versato, è ormai tardi per adire qualsiasi recupero.

Non me se ne voglia se ho annove-

rato questo ricordo fra il bello della vita, ma bisogna ammettere che il terremoto del Friuli è stato una durissima quanto esemplare esperienza, che speriamo venga sempre più fatta propria nel resto dell'Italia e ovunque trovi modo, a prescindere dalle difficoltà, di spuntare sempre di più qualche guizzo d'orgoglio, acciocché pure le disgrazie servano di lezione.

Plinio Borghi

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO SAVERIANO

VECCHIO SARAI TU IO SONO ANZIANO

Dice un proverbio del Camerun "sono le rocce che rendono forte la corrente del fiume".

In Africa non si può disprezzare una persona anziana.

E' il custode della saggezza e dell'esperienza del popolo, della tribù.

Chi si permette di metterlo da parte, rischia di essere escluso dalla vita della tribù.

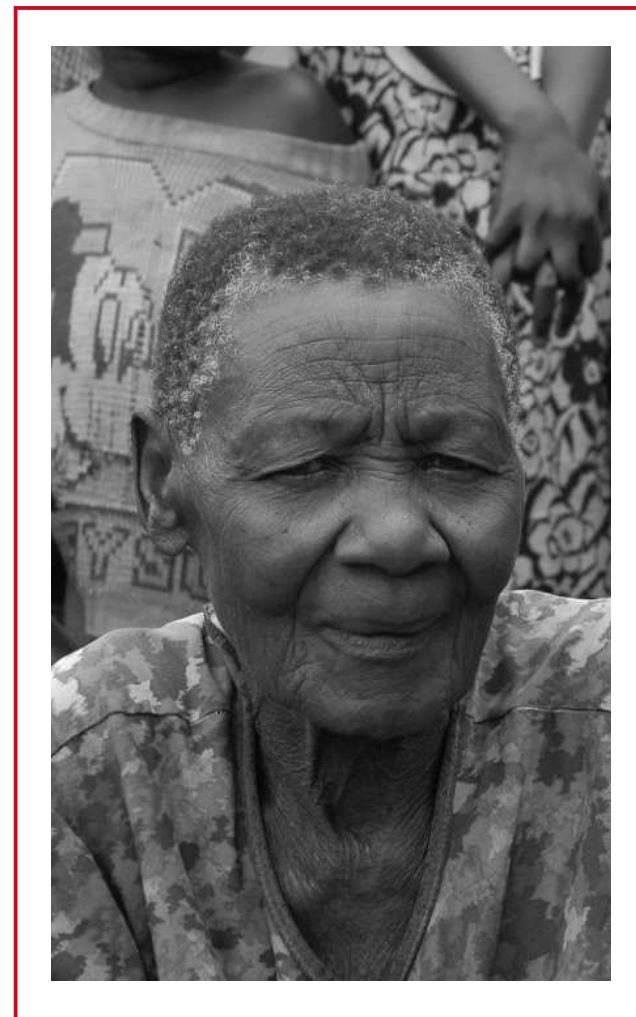
Nelle riunioni di famiglia che generalmente, in Camerun, si fanno nel mese di agosto, durante le vacanze, il parere, la parola dell'anziano è importante.

Viene consultato per tutti i problemi di famiglia. Sono la memoria storica, sono loro che dicono quella che è la tradizione, quello che è successo nel passato e danno il loro parere per come vivere il presente e, se possibile, preparare il futuro.

Anche noi, nella comunità parrocchiale, cerchiamo di dare loro importanza. Sono membri importanti della parrocchia.

Tra di loro ci sono, ad esempio, alcuni che da venti, trenta e più anni, sono catechisti. Altri che sono tra i fondatori delle piccole comunità. Altri che hanno costruito materialmente le varie chiesette. Tutti sono importanti. Quando si ci ferma a parlare con loro, un fiume di ricordi esce dalla loro bocca e allora si cominciano a capire tante cose.

Chi si dimentica del proprio passato, di quelli che lo hanno preceduto e che gli hanno lasciato in eredità la vita, come potrà affrontare il futuro? Quando li vai a visitare nelle loro case e ti siedi accanto a loro, ti parlano delle loro malattie (mal di schiena, causato dal lavoro nei campi. Mal di cuore per i tanti problemi da risolvere. Mal di portafoglio...le cose costano



sempre di più e i soldi sono sempre di meno). Ti parlano dei figli che sono andati lontano, dei nipoti che cominciano a dimenticarsi di loro, della solitudine in cui cominciano a venire lasciati...

E' vero: alle comunità diciamo di andare a trovarli e lo fanno volentieri. A volte sembra che non servano più a niente...Ma non si può abbandonarli. Quando alla fine della visita, tu stai per andartene, hanno sempre qualcosa da darti (un bicchiere di arachidi tostate, qualche banana, qualche pezzetto di manioca, un sacchetto di fagioli...).

Tutto per dirti grazie per la visita, senza dimenticare di pregare per loro. E allora viene spontaneo invocare la benedizione di Dio su di loro e sulle loro famiglie.

Anche se la stanza era scura a causa del fuoco che si levava dalla cucina, però là c'era una grande luce, originata da persone che vogliono ancora vivere.

Te ne torni a casa contento e un po' penseroso. Hai incontrato Dio in questi fratelli e sorelle anziani che vivono il tempo che Dio ha loro concesso, mettendolo nelle Sue mani. E quando un giorno Lui li chiamerà, sono già pronti perché, giorno dopo giorno, Lo incontrano così semplicemente, sapendo che Lui li prenderà nelle Sue braccia e li farà sedere accanto a Lui. E allora continueranno la chiacchierata che avevano iniziato sulla terra con il missionario. Dio sorriderà loro e faranno festa insieme, perché sono tornati nella loro casa, splendente di luce.

Padre Oliviero Ferro

VILLAGGIO GLOBALE BENIN - LA SCUOLA DI ADOGBÉ

Sono nel cortile di una scuola, stretto d'assedio da non meno di 250 ragazzini. Mi sento come Leonardo Di Caprio dato in pasto alle sue giovanissime fans. Tutti che urlano. Tutti che spintonano. Tutti che vogliono lasciare traccia della loro voce nel registratorino. Una cagnara pazzesca. La maglietta, più che un capo d'abbigliamento, ricorda piuttosto gloriose bandiere di guerra. Brandelli di manica penzolanti come Moci Vileda. Spero solo di portare fuori in condizioni migliori i pantaloni.

E dire che quando sono entrato nella prima classe: "Bonjour Monsieur". Tutti in piedi. Tutti insieme ad alta voce. Tutti educatini, pulitini, ubbidienti all'insegnante. Cose che rivedi sempre con nostalgia perché ti ripor-

tano indietro nel tempo, negli anni A.C. (non come Avanti Cristo, ma Avanti Computer).

E' bastato però farli uscire in cortile perché ritrovassero di colpo il loro essere bambini, bambini d'Africa per di più. Perché ritrovassero la loro natura libera. Natura di chi è da sempre abituato a vasti spazi; di chi non tollera gabbie. Gli insegnanti non possono più nulla. Ma non mi lamento. Sono cagnare che amo perché spontanee, innocenti, pure.

Per questo me le vado a cercare. Hanno il potere di ricaricare. Questa in particolare. E' troppo bello ciò che in questo momento mi circonda. "Circonda" si fa per dire, perché l'immagine è quella del malcapitato calciatore nella immane invasione di campo

per lo scudetto conquistato.

E' una scuola nata dalla buona volontà del giovanissimo sindaco di questo paesello, che è anche uno degli insegnanti. Tutti i bambini frequentano. TUTTI!

Ogni famiglia si tassa per l'acquisto del materiale necessario. Quote ridottissime. Alla portata di tutti, ma significative in questa realtà.

Se aspettassero i fondi statali... campa cavallo. Quando mai in Africa si tro-

vano soldi per istruzione e sanità. Talvolta arriva anche qualche soldino extra da sparuti turisti attirati qui dal Guélébé, la Festa delle Maschere. Sono iniziative come queste che fanno sperare in un futuro migliore per l'Africa. Nonostante le apparenze. Nonostante lo scetticismo che la circonda. Ma sono troppo rare. Sono sempre gocce in un deserto di indifferenza.

Mario Beltrami

MA CHI FU MONSIGNOR VECCHI ?

SOGNATORE E REALIZZATORE MA SOPRATTUTTO PASTORE D'ANIME

Il 1° ottobre 1984 mons. Valentino Vecchi passava da questo mondo al Padre. Sono trascorsi 25 anni, ma la sua figura rimane nel cuore di tanti che lo hanno conosciuto e nel volto civile ed ecclesiale di Mestre che lui ha contribuito a costruire.

Mons. Vecchi è stato insieme un grande sognatore [nel senso inteso dal profeta Gioele 3,1] e un grande realizzatore. Ma soprattutto è stato un pastore d'anime che ebbe intelligenza del suo tempo e acuta lungimiranza, con in cuore la passione del Vangelo da annunziare all'uomo oggi: "Lui mi accolse nel Duomo di Mestre al mio arrivo a Venezia e mi ha immediatamente colpito la sua figura nobile e affascinante".

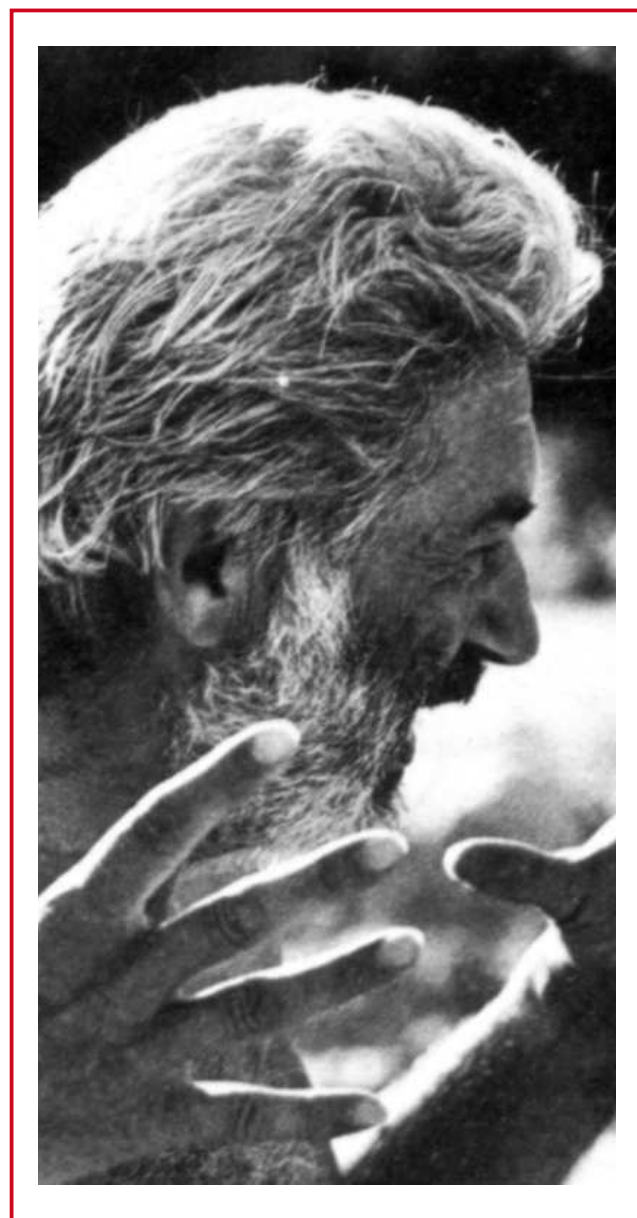
Erano però gli ultimi anni della sua vita e l'impegno pastorale per Mestre era ormai segnato dalle avvisaglie della malattia che lo avrebbe condotto alla morte; era lo scorcio autunnale d'una vita intensa e ricca di esperienze, in una stagione imprevedibilmente culminata nell'esperienza esaltante ed esigente del Concilio. Talora però proprio nel tramonto il giorno ci regala le ore più belle.

Il suo transito è stato la solenne liturgia di un pastore di grande fede, d'un prete, stimato e molto amato, che donava la vita per coloro che il Signore gli aveva consegnato.

Di lui si è soliti ricordare la brillante cultura, l'amore per la Città che il Patriarca gli aveva affidato perché ne fosse la guida pastorale, il genio costruttore di opere audaci.

Mons. Vecchi però fu soprattutto un "prete", un uomo appassionato del Vangelo e della sua gente.

L'attuazione delle strutture parrocchiali, necessarie all'attività formativa e aggregativa di una grande comunità, la scuola teologica per la formazione di un laicato competente



e responsabile, la cura dei poveri mediante la mensa di Ca' Letizia, l'assillo per la elaborazione d'una pastorale unitaria per l'intera Città, erano sempre attraversate da una bruciante passione: l'annuncio del Vangelo. Per questo l'impronta della sua eredità nella Città e nella realtà ecclesiale di Mestre rimane viva, pur nell'avvicinarsi troppo rapido delle stagioni culturali.

Mi piace ricordare mons. Vecchi come una bella ed eccezionale figura di prete veneziano, innamorato del Vangelo e della sua Città: una figura da consegnare alla memoria della nostra Chiesa e dei presbiteri in particolare, un testimone da raccogliere, perché il Vangelo abbia voce e gridi anche oggi la salvezza donata da Dio ad ogni uomo.

Il patriarca Marco Cè

LE PARROCCHIE DEL DOMANI

Il Patriarca di recente credo che abbia incontrato i vicariati, che rappresentano le zone pastorali che hanno una certa omogeneità, per tradizione, per vicinanza o per importanza d'apostolato.

Da quanto ho potuto capire, leggendo "Gente Veneta" e due relazioni su i bollettini parrocchiali diversi, il Patriarca ha affermato che in futuro non potrà più garantire un prete per ogni parrocchia e perciò auspica una maggior partecipazione dei laici, una collaborazione più intensa tra le varie parrocchie ed auspica la nascita e la crescita di certi organismi, denominati cenacoli, per i quali elementi delle parrocchie più valide dovrebbero mettersi a disposizione delle comunità più fragili e più in crisi. Ho letto le due relazioni diverse su questi incontri, una di don Gianni Antoniazzi, mio successore nella parrocchia di Carpenedo, il quale, come è solito da un colpo alla botte e uno al cerchio, motivo per cui è ben difficile capire se, tutto sommato, approva e ritiene valida la soluzione proposta dalla curia oppure dissente. Ed ho pure letto una seconda relazione di don Roberto mio fratello parroco di Chirignago, in cui s'avverte tra le righe che nutre seri dubbi sulla validità delle soluzioni proposte.

Io, che in questo settore ho una certa esperienza per essere stato parroco per trentacinque anni ho l'impressione che la soluzione proposta dalla Curia sia macchinosa, velleitaria e destinata al fallimento.

Come già più volte ho affermato e ribadisco ancora una volta che ritengo più vantaggiosa una parrocchia più corposa, con una piccola comunità sacerdotale che presidia i vari centri religiosi, e nel contempo utilizzi le risorse specifiche di ogni sacerdote, e nel contempo auspico l'assunzione regolare a tempo pieno dei laici preparati che collaborino con la comunità dei presbiteri e sui quali s'innesti l'auspicato e possibile volontariato.

Ribadisco queste proposte non certamente per fare il disfattista o il critico, ma solamente per offrire un contributo positivo per un progetto pastorale alternativo a quello attuale della Curia, che per me rappresenta più un sogno utopico che una proposta realistica. Comunque, qualunque sia la soluzione che sarà scelta ritengo che ogni prete giovane o vecchio debba dare il meglio di se secondo le proprie risorse specifiche alla soluzione prescelta.

Don Armando Trevisiol

**IL PROSSIMO OBIETTIVO
DELLA FONDAZIONE CARPINETUM
NUOVA SOTTOSCRIZIONE CITTADINA
PER COSTRUIRE A MESTRE
UN CENTRO DIREZIONALE ED OPERATIVO
PER TUTTE LE ASSOCIAZIONI E STRUTTURE CARITATIVE
DELLE PARROCCHIE MESTRINE**

La signora Marella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

Le figlie Paola e Nadia della defunta Teresa Bolpato, in occasione del primo anniversario della morte della loro cara madre, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Giordano e Sonia.

La signora Luana Gastaldo, in occasione del primo anniversario della morte del marito Gastone, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria delle defunte: Cristina e Guerrina.

Il signor Antonio Di Giovanni di Torino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per chiedere la Signore la grazia della guarigione.

La figlia e il genero della defunta Ilva Centazzo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria rispettivamente della madre e della suocera.

Il signor Mario Bertanzon ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

La signora Rosa Perazza del Centro Don Vecchi di Carpenedo ha festeggiato il suo compleanno sottoscrivendo quasi mezza azione, pari a € 20.


Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto la consueta azione mensile, pari a € 50, per ricordare i loro cari defunti Sergio e Franca.

I familiari del defunto Giorgio Cabbia hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il loro caro Giorgio.

Il signor Paolo Simoni ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300.

La signora Liana Foletto ha sottoscritto

**PREGHIERA
sеме di
SPERANZA**



**DISCERNIMENTO
NELLA SOFFERENZA**

O Dio, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare; il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare; la saggezza per distinguere le une dalle altre. Concedimi di vivere un giorno alla volta, assaporare un momento per volta, accettare le prove come un sentiero verso la pace; prendere, come Egli ha fatto, questo mondo di peccato così come è, e non come io lo vorrei; credere che Egli opererà tutto bene se io mi arrenderò alla Sua volontà. Fa' che io possa essere abbastanza felice in questa vita e sommamente felice in quella eterna, con Lui per sempre.
Amen

Reinhold Niebuhr

un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie De Faveri e Scanferlato.

È stata sottoscritta un'azione abbondante, pari a € 60, da parte della signora Antonia Scarpa in memoria di suo padre Francesco, di sua madre

Danila e delle zie Pierina e Giovanna.

Il fratello del defunto Gianfranco Pascuali ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del suo caro congiunto.

Le sorelle della defunta Simenez Molina Juana Regla hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Pasqualato Maria del Don Vecchi 5 e i suoi figli Francesco, Roberto e Sandra hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400.

La signora Rossetto e i figli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Mario, in occasione del quarto anniversario della sua dipartita.

I signori Silvana e Giuseppe Pranovi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Mognato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Otello e Gianni.

La moglie del defunto Giovanni Fiorin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito Giovanni.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in ricordo dei seguenti defunti: Giovanni, Augusto, Lina, Remigio, Teresina, Mario e Giuseppe.

I due figli del defunto Silvano Stella hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Giovanna Dei Rossi del Don Vecchi degli Arzeroni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Mariolina Forcellato e Lorenzo Penzo del Don Vecchi 5 hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

RACCONTO

Nella lunga fila di nove fratelli, il mio posto era il quinto. A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme: le orazioni erano intonate da mia sorella Elena e poiché per noi bambini erano troppo lunghe (duravano circa un quarto d'ora), capitava spesso che la nostra... diaconessa a poco a



poco accelerasse il ritmo, saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole "Ricomincia da capo". Mi rimane vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che prendeva mio padre in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi, con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno d'impazienza. E io pensavo Mio padre, che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non

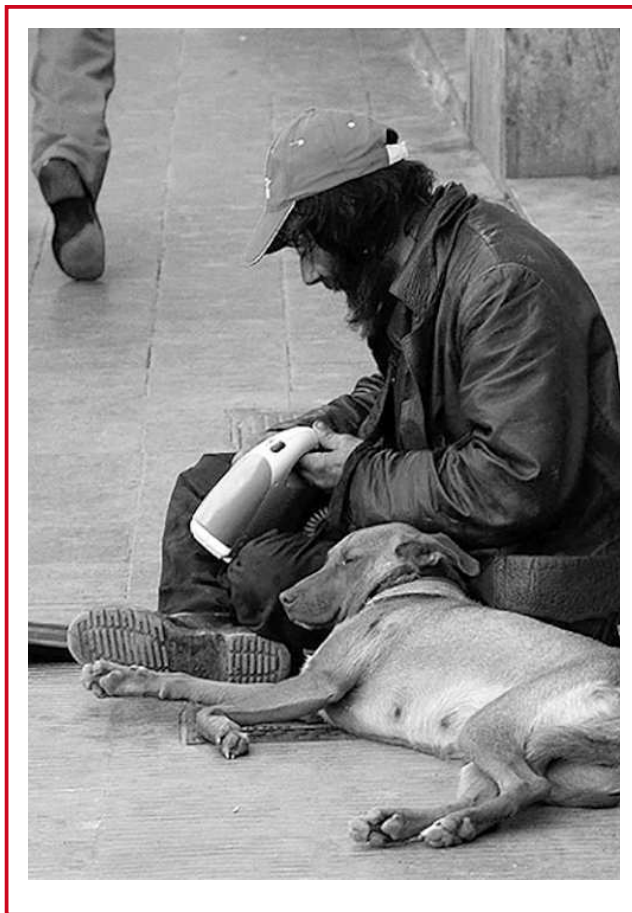
si piega davanti al sindaco, ai ricchi, ai malvagi!... Mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Al contrario non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine, senza perdere una sillaba, ma sempre a voce sommessa. E intanto non smetteva un attimo di guardarci, l'uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui piccoli. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche guaio. E io pensavo: "Dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre, quando gli parla, non fa caso né al gatto, né al temporale..." Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m'insegnarono di Dio molto più che il catechismo.

Père Aimé Duval

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL MENDICANTE

Gioacchino era un uomo alto, robusto con lunghi capelli legati con un elastico, indossava in ogni occasione un cappello con la visiera calata sulla fronte e aveva due splendidi occhi marroni simili a quelli di un cerbiatto. Era un bell'uomo, buono, timido, riservato, molti lo avrebbero voluto come amico ma... ma lui era un barbone, un mendicante, uno di quelli che vivono per le strade, senza un letto, senza una fissa dimora, uno di quelli che non si guardano, uno di quelli che si ignorano come se non esistessero perché sono sporchi e puzzano ma soprattutto perché vivono al di fuori delle regole imposte dalla società. Dormiva sotto un ponte avvolto in una coperta, non aveva neppure dei cartoni che lo proteggessero perché una notte alcuni simpatici ragazzi, figli di papà, avevano notato quella casetta precaria e avevano acceso un fuocherello scandendo la frase: "Scaldati, scaldati re delle strade". Si era salvato solo per un miracolo, li aveva sentiti arrivare, aveva udito le loro grida di scherno e immaginando quanto sarebbe accaduto aveva abbandonato la sua regale dimora in tempo. I giovani, avendo visto uscire



dai cartoni in fiamme un gigante, si erano dati a una coraggiosa ritirata non mancando però di lanciargli insulti, ovviamente quando furono sufficientemente lontani. Gioacchino era rimasto orfano a soli sei anni ed era stato allevato da uno zio collerico, sempre ubriaco che lo picchiava senza nessuna ragione.

A scuola i compagni lo deridevano perché lo consideravano tardo di comprendonio ma nonostante gli facessero tantissimi dispetti lui non si adirava mai, accettava semplicemente senza reagire, senza che nessuno prendesse mai le sue difese neppure i professori. Lo zio morì, la casa venne venduta dagli eredi e lui finì per la strada.

Ogni giorno sceglieva un posto diverso dove sedersi, dapprima appoggiava il cappello sull'asfalto, poi si raggomitolava tenendo la testa bassa perché si vergognava di bussare alle tasche dei passanti e intanto tentava di non ascoltare i loro commenti: "Poveretto quanta pena mi fa" oppure "È giovane che vada a lavorare" o anche "Io gli darei qualche centesimo ma sono sicura che poi li spenderebbe tutti in vino e sigarette, mi dispiace ma non intendo mantenere i suoi vizi" e così via e pensare che il povero barbone non fumava ed era astemio. Ogni tanto qualche moneta veniva lasciata cadere nel cappello e lui usava il ricavato per andare nei bagni pubblici a lavarsi e a radersi per rendersi presentabile, andava a mangiare nelle mense della San Vincenzo ma non gli piaceva dormire nei dormitori pubblici, preferiva restare libero e vivere per strada. I suoi compagni lo detestavano perché lui era diverso da loro: non gli piaceva la sporcizia, non beveva, non fumava e poiché si vergognava a chiedere la carità aveva iniziato a sbrigare qualche lavoretto per i negozianti per guadagnarsi un pasto caldo e fu proprio per questa ragione che un giorno gli "altri" lo fecero sloggiare dal quartiere e il poverello, senza discutere prese i suoi miseri averi, li mise in un vecchio carrello di un supermercato e si trasferì in un'altra zona della città.

Camminò a lungo perché ogni volta che tentava di fermarsi i negozianti o qualche poliziotto gli intimavano di allontanarsi quando arrivò in un quartiere molto carino che aveva un piccolo parco con al suo interno un laghetto e un campo giochi per i bambini. Le persone erano sorridenti e non lo guardavano con disprezzo e così decise di fermarsi, trovò un posticino decentrato e finalmente si sedette per riposarsi ma non erano passati neppure cinque minuti quando fece la conoscenza del vero re del quartiere: Diablito.

Diablito era un cane randagio che viveva per strada, quando era ancora cucciolo sua madre era stata investita da una macchina, lui le era rimasto accanto uggiolando fino a quando i morsi della fame erano di-

ventati insopportabili, i suoi fratelli lo avevano abbandonato e da quel momento era rimasto solo in un mondo pericoloso e sconosciuto. Aveva iniziato a perlustrare le strade alla ricerca di qualcosa da mangiare tentando, contemporaneamente, di evitare di diventare cibo per i cani più grossi di lui. Era cresciuto e anche se non lo si poteva definire un cane di grossa taglia aveva imparato a farsi rispettare e a sopravvivere, sapeva essere molto aggressivo o festoso a seconda della situazione. Era un attore nato, quando aveva fame stazionava all'esterno di un supermercato e una volta individuata la persona giusta, ad esempio una giovane donna con un bambino, lui si sedeva iniziando a muovere freneticamente la coda comportandosi come un pagliaccio per far ridere il pargoletto e immancabilmente la mamma intenerita infilava la mano nel sacchetto della spesa lanciandogli qualcosa da mangiare. La tattica era diversa se incontrava una persona anziana, in quel caso iniziava a trascinarsi faticosamente come se fosse stato affetto da tutti i mali del mondo e l'anziano quasi sempre lo accarezzava e gli allungava qualcosa di appetitoso sussurrandogli: "E' brutto diventare vecchi vero?". Gli bastava osservare una persona per capire come riuscire ad ottenere qualcosa che gli riempisse la pancia e lui aveva sempre fame, la sua era una fame atavica.

Il giorno in cui si avvide che nel suo regno si era intrufolato un essere nuovo lo affrontò immediatamente, quello era il suo regno e nessuno doveva rubarglielo e non gli importava che l'intruso non fosse un cane. Si piazzò minaccioso di fronte a Giocchino emettendo un sordo brontolio ma il mendicante, che adorava i cani, senza nessuna paura gli allungò un pezzetto di pane, unico suo avere. Diablito continuò a fissarlo senza muovere un muscolo ignorando il pane perchè aveva visto altri cani morire a causa di bocconi avvelenati. Dal negozio davanti al quale i due contendenti avevano ingaggiato una lotta fatta di sguardi uscì Rinetta, una donna dal volto simpatico, con una scodella in mano.

"E tu chi sei?" domandò all'uomo "se pensi di stabilirti in questo quartiere chiedendo la carità ti consiglio di andartene perchè chiamo i vigili immediatamente ma se invece non sei un fannullone e sei disponibile a sbrigare qualche lavoretto per gli abitanti del posto allora ti dò il benvenuto da parte di tutti. Lui è Diablito, chiamato così perchè è un diavolo veloce, aggressivo ma anche tanto simpatico,

è il cane di tutti e di nessuno se capisci cosa voglio dire. Come ti chiami?".

"Il mio nome è Giocchino Stringibene, non mi piace chiedere l'elemosina, mi piacerebbe tantissimo potermi guadagnare il cibo che mangio. Non ho mai potuto lavorare perchè non sono intelligente e non ho terminato le scuole, spero che questo non sia un problema signora".

"Mi piaci Giocchino Stringibene, a noi non servono gli intelligentoni. Aspetta qui che ti porto qualcosa da mangiare, questa minestra è per Diablito."

Il cane intanto non si era mosso ma aveva capito che quell'intruso si sarebbe fermato nel suo regno se lui non avesse fatto qualcosa per scacciarlo e allora si avvicinò al piede del suo avversario facendo l'atto di azzannarlo tanto per fargli paura ma l'altro si chinò, raccolse il pane e disse: "Se a te non va lo mangio io perchè ho tanta fame" e iniziò a masticare con gusto. Diablito allora, sempre tenendolo sott'occhio si sedette accanto alla scodella aspettando che l'altro gliela rubasse ma Giocchino si sedette sul marciapiede, strinse il cappotto rabbrivendo di freddo e iniziò a mormorare tra sé e sé. "Speriamo che quella donna non abbia mentito e non mi faccia scacciare perchè sono stanco di essere rifiutato da tutti. C'è qualcuno in grado di spiegarmi che colpa ne ho io se sono nato tonto, se sono grosso e se giro vestito di stracci? Chissà come sarebbe stata la mia vita se i miei genitori non fossero morti quando ero ancora bambino? Diablito, tu pensi che mi avrebbero amato nonostante tutto?".

Il cane che lo aveva ascoltato attento, con le orecchie diritte come un fuso e gli occhi persi nel suo passato di orfano gli rispose avvicinandogli la scodella con la minestra dandogli una rapida e fugace leccatina sul volto.

Era nata un'amicizia, la più bella, la più tenera, l'amicizia tra due disperati che avevano finalmente trovato l'affetto che meritavano.

Giocchino non si allontanò mai più da quel quartiere, tutti avevano imparato a rispettarlo e a volergli bene, riuscì anche a conquistare il cuore duro del più avaro tra gli avari: Moneta. Moneta viveva nella casa più bella, aveva un conto in banca strabiliante ma non spendeva mai nulla perchè era terrorizzato dall'idea di diventare indigente e quindi viveva come il più povero tra i poveri. Una mattina Giocchino lo vide arrancare per la strada mentre trascinava un frigorifero che qualcuno aveva scar-

tato, lo sentiva borbottare: "Tutti ricchi, sono diventati tutti ricchi, come è possibile buttare un elettrodomestico ancora perfettamente funzionante, io non me lo so proprio spiegare".

Giocchino gli si avvicinò chiedendogli se gli servisse aiuto avvertendolo che a quel frigorifero mancavano molti pezzi del motore ma il vecchio gli rispose: "Sciocchezze e tu, tu perchè vorresti aiutarmi? Lo vuoi forse tu?".

"E dove lo metterei dal momento che vivo in mezzo ad una strada" gli rispose ridendo e preso in spalla il pesante elettrodomestico lo trasportò come se fosse un foglio di carta. Lo posizionò nel punto esatto indicatogli da Moneta e senza accettare neppure un caffè se ne andò salutandolo allegramente. Una notte Diablito si accorse che qualcuno stava tentando di entrare nella casa di Moneta e senza pensarci neppure un attimo spiccò un balzo, azzannò la gamba di uno dei ladri e poi iniziò ad abbaire, Giocchino sentendo tutto quel fracasso arrivò di corsa e afferrati i tre malviventi li bloccò impedendo loro di fuggire fino all'arrivo delle forze dell'ordine: diventarono gli eroi del quartiere.

Nello stesso giorno Giocchino fu avvertito da Rinetta che l'avarò gli concedeva di andare ad abitare nella stanza della caldaia ma solo per quell'inverno, soltanto per quell'inverno. Tutti gli abitanti del quartiere portarono qualcosa, chi un letto, chi un materasso, chi un armadio e così via ed in un battibaleno quella misera stanza divenne un luogo molto accogliente ma soprattutto caldo.

Un brutto giorno l'avarò morì e Giocchino e Diablito vennero convocati da un notaio dove appresero di essere stati nominati eredi dell'intero patrimonio di Moneta. Allegato al testamento c'era un foglio: "Lascio tutti i miei averi agli unici due amici che sempre generosamente mi hanno dato e mai hanno chiesto certo che sapranno farne buon uso diversamente di quanto ho fatto io".

Venuti in possesso dell'ingente patrimonio i due amici aprirono una banca dove chiunque poteva chiedere un prestito senza pagare interessi ma con l'obbligo della restituzione: nessuno mancò mai di rendere i soldi ricevuti.

Giocchino e Diablito rimasero sempre insieme aiutando chiunque si trovasse in difficoltà senza mai chiedere nulla in cambio, neppure un grazie o un sorriso. Ci assomigliano?